

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Diritto. Libertà. Giustizia sociale. È quanto rivendicano i protagonisti della «Primavera di Tunisi». E all'Europa chiedono maggiore coraggio nel sostenere il movimento di protesta. Lo sguardo è rivolto soprattutto ai Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo. Tra questi, l'Italia. L'amicizia con il popolo italiano è fuori discussione, ma sono in molti, oggi a Tunisi, a mettere l'accento sui legami strettissimi tra Silvio Berlusconi e Zine El Abidine Ben Ali, il presidente contestato, di cui i protagonisti della «Primavera di Tunisi» chiedono le dimissioni. L'Italia in Tunisia. Radiografia di una presenza economica che si è sviluppata nel corso degli anni.

L'Italia è il secondo partner commerciale, sia come cliente che come fornitore, della Tunisia, che rappresenta il secondo mercato di sbocco per i prodotti italiani nel Mediterraneo, dopo la Turchia. Nel Paese nordafricano aziende italiane hanno spostato produzioni a basso costo, traendo profitto dal bassissimo costo del lavoro tunisino e dall'assenza di problemi con i sindacati, sottoposti a un brutale controllo da parte del regime.

Sono più di 700 le aziende italiane che operano ufficialmente in Tunisia (escluso il settore energetico): nel 2009 erano registrate, presso gli uffici tunisini, 704 imprese (nel 2008 erano 672) e impiegavano 55.000 addetti. Il settore merceologico prevalente è quello del tessile e abbigliamento, con circa 260 imprese, soprattutto di media e piccola dimensione. Ci sono però grandi gruppi industriali come Benetton (nel 2008 premiato come «miglior investitore dell'anno»), il gruppo tessile Miroglio-Gvb, il gruppo Marzotto e Cucirini. Gli investimenti italiani sono diretti, in varia misura, verso tutti i settori. Grandi imprese italiane sono presenti anche nei settori dell'energia (Eni, Snam Progetti, Terna, Ansaldo Energia), del trasporto (Fiat Auto, Fiat Iveco, Fiat Avio, Piaggio), della metallurgia (Ilva Maghreb), dei grandi lavori e delle opere di costruzione (Todini, Astaldi, Ferretti International, Carta Isardo). Ansaldo Energia si è aggiudicata recentemente la gara per la costruzione della centrale elettrica di Sousse.

Sono inoltre presenti Cai-Alita-

lia (trasporto aereo) e le società Messina, Tarros, Grimaldi, Bongiorno srl, Sirio, Germanetti, Martinelli, Faggioli, Stc-Società Trasporti Combinati, che gestiscono trasporti marittimi ed intermodali tra la Tunisia e l'Italia. E nella serata di ieri, alcune centinaia di dimostranti hanno assaltato nel porto di Radest, la ditta di trasporti italiana Germanetti che da vent'anni opera in Tunisia. Secondo un responsabile della società sono stati saccheggiati i magazzini doganali di 3000 mq² di superficie, dove erano stipati centinaia di metri cubi di merce in partenza o in arrivo dall'Italia. È stato appiccato il fuoco agli uffici della società, un'area di 1000 mq² situati accanto ai magazzini che sono semidistrutti. È un segnale inquietante. Per tutte le 700 aziende italiane. Tra queste, nel settore bancario hanno uffici di rappresentanza in Tunisia Agreasing del gruppo Icrea, Monte dei Paschi di Siena, Unicredit e Intesa-San Paolo, che detiene una partecipazione azionaria del 5,61 nella Biat. Un sistema ramificato che trova una sponda politica nella «diplomazia degli affari» praticata

Affari/1
Siamo il secondo partner commerciale di Tunisi

Affari/2
Tessile e abbigliamento i settori in cui la nostra presenza è più massiccia

ed esaltata dal Cavaliere.

L'uomo che ha sdoganato dittatori, satrapi e reggitori di regimi di «quasi mafia». Come Ben Ali. Rischiano la vita, a Tunisi un popolo chiede la cacciata di colui che Silvio Berlusconi omaggiò con queste parole: «Un vero amico, che ho conosciuto ai tempi di Craxi e un sincero democratico». Un «sincero democratico»: «Assieme - proclama Berlusconi - faremo grandi cose». Era il 18 agosto 2009. Il Cavaliere è in visita privata a Tunisi. La mattina ha un incontro con il presidente Ben Ali. Ma il clou è nel pomeriggio: la partecipazione di Silvio Berlusconi a «Ness Nessma» programma di Nessma TV, la televisione satellitare tunisina acquisita, nel 2008, per il 50 per cento, da Mediaset e da Quinta Communications, società di produzione di Tarak Ben Ammar - di lui il signor B. ha detto: «Abbiamo in comune una lunga amicizia e la passione per l'altra metà del cielo» - di cui è socio di rilievo anche il gruppo Fininvest e nel cui capitale, alla fine di giugno, è entra-

Berlusconi e la lode pelosa «Ben Ali vero democratico»

La realtà di un regime autocratico negata dal premier per difendere i propri interessi privati. Settecento aziende italiane presenti in Tunisia



Ben Ali abbraccia Silvio Berlusconi prima del loro incontro a Tunisi il 18 agosto 2009.